

Paulo maiora canamus

Raccolta di studi per Paolo Mastandrea

a cura di Massimo Manca e Martina Venuti

Gli strali dell'ira: un presunto *thema Vergilianum* in Claudiano (*carm. min. 6*)

Angelo Luceri

Università degli Studi Roma Tre, Italia

Abstract This paper offers a critical edition and a literary discussion of Claudian, *carm. min. 6*. Each of the four hexameters of which it consists develops Vergilian materials, namely from two distinct passages in the *Aeneid* (7.708 and 1.150). The general theme explored by Claudian is that of the improvised 'weapons' into which anger turns otherwise innocuous objects. The fortune of the poem, appreciated by both Latin authors and later scholars such as Julius Caesar Scaliger, is also explored.

Keywords Claudian. Carmina minora. Vergil. Variatio. Scholar exercise.

Maximus poeta Claudianus, solo argumento ignobiliore oppressus, addit de ingenio quantum deest materiae. Felix in eo calor, cultus non invisus, temperatum iudicium, dictio candida, numeri non affectati, acute dicta multa sine ambitione.

Questo celeberrimo giudizio, espresso alla metà del sedicesimo secolo da Giulio Cesare Scaliger,¹ ha fornito un ritratto icastico di Claudio Claudiano, poeta tardoantico la cui finezza d'ingegno avrebbe compensato la pochezza di una materia in gran parte ispirata all'ossequio della committenza e al rispetto della precettistica retorica.

¹ Le parole appartengono al sesto dei *Poetices Libri septem*, opera che, edita postuma (Scaliger 1561, 321), esercitò un'influenza decisiva sulle teorie letterarie dei secoli successivi, vedi Deitz, Vogt-Spira, Musäus 1994-2011.



Edizioni
Ca' Foscari

Antichistica 32 | Filologia e letteratura 5

e-ISSN 2610-9352 | ISSN 2610-8836

ISBN [ebook] 978-88-6969-557-5 | ISBN [print] 978-88-6969-558-2

Peer review | Open access

Submitted 2021-04-23 | Accepted 2021-05-08 | Published 2021-12-14

© 2021 | Creative Commons 4.0 Attribution alone

DOI 10.30687/978-88-6969-557-5/016

243

Interessato a proporre un canone di letture formative per gli scrittori del suo tempo, Scaligero individuava in Claudiano tracce di arguzia e vivacità,² traendone *exempla* non soltanto dalla produzione cosiddetta 'maggiore' (invettive, panegirici, carmi nuziali e poemi epico-storici),³ ma anche da alcuni di quei componimenti appartenenti alla raccolta nota oggi con il titolo, tutt'altro che genuino, di *carmina minora*.⁴

Accanto a brani del *Phoenix* e dell'*Aponus*,⁵ l'umanista rievocava il componimento che nel testimone più completo della silloge - il codice di quindicesimo secolo *Laurentianus* 33.9 - presenta un'intitolazione (*Rimanti telum ira facit*) che, nel richiamare il primo emistichio virgiliano di *Aen.* 7.508 *rimanti telum ira facit. Vocat agmina Turnus*, già a partire dall'edizione leidense di Heinsius del 1650 valse al carme la definizione, non del tutto propria, di «*thema... ex VII Virgili desumptum*».⁶

Accostato, di fatto, a uno di quegli «studi su motivi retorici offerti dalle poesie virgiliane»,⁷ di cui la letteratura tardoantica offre non pochi esempi - testimoni dell'eccezionale ricezione in ambito scolastico dell'opera del poeta augusteo⁸ - il *carmin. min. 6* rivela uno sviluppo assai semplice, in linea con il componimento che lo precede, al quale il già citato manoscritto laurenziano premette un titolo (*Est in conspectu longo locus*) che risulta combinare, non casualmente, i *loci* virgiliani di *Aen.* 2.21 *Est in conspectu Tenedos* e 1.159 *Est in secessu*

² Scaliger 1561, 322: «*excitant enim languentes animos ad non vulgares inventiones multumque conferunt ad Epigrammatum conclusiones*».

³ Sono così passati in rassegna, nell'ordine, *Ruf.* 1.70 e 2.415-16 e 452-3; *Gild.* 201 e 249; *Eutr.* 1.10 e 223-4; *Stil.* 1.201-2; *Geth.* 556-7 e *nupt.* 106.

⁴ Tale denominazione, infatti, fu coniata per la prima volta da Jeep 1879, XV per 48 dei 53 componimenti della raccolta che, quasi unanimemente, la critica sostiene essere stata messa insieme dopo la morte del poeta con materiali, in parte inediti o incompiuti, tratti dai suoi *scrinia*; vedi, al riguardo, Charlet 2018, IX-XX e Luceri 2020, 1-11: l'attuale disposizione della silloge, improntata a quella del ms. di quindicesimo secolo *Laurentianus* 33.9 (considerato il più completo e affidabile), si deve a Birt 1892, che la editò con il titolo complessivo di «*carminum minorum et privatorum corpusculum*».

⁵ Si tratta, rispettivamente, di *carmin. min.* 27.44, 50-2 e 101 e 103 e di *carmin. min.* 26.34.

⁶ Così Heinsius 1650, 273, seguito da Gesner 1759, 697 che definisce l'epigramma frutto di «*scholastica aemulatio*», laddove il legame tra il componimento tardoantico e la poesia virgiliana - apparso in tutta la sua ovvia evidenza già a Claverius 1602, 266 (che si sofferma però su *Aen.* 1.150, vedi *infra*) - era sottolineato con enfasi da Barthius (1612, 489 e 1650, 1069).

⁷ La definizione è di Comparetti 1872, 205; proprio a proposito di alcuni *carmina minora* claudiane - tra cui il 6 - essa sembra riecheggiata da Birt 1892, XIII che parla di «*studia poetica vel rhetorica locos nonnumquam Vergilianos facili lusu variantia et amplificantia*».

⁸ Su tale particolare modulo di esercitazione retorica e poetica - testimoniata da tre componimenti all'interno dell'*Anthologia Latina* - vedi De Nonno 2003; Pirovano 2004 e Cristante 2003; 2003-04; 2007; 2009. Per il riuso di Virgilio nella prassi scolastica, soprattutto tardoantica, rimando alle testimonianze raccolte da Paolucci 2007, 79-80 nota 3.

longo locus (il *carm. min. 5* rappresenta, infatti, il tentativo di 'gareggiare' con Virgilio attraverso la mescolanza di più memorie letterarie sull'indicazione topografica fornita dal primo libro dell'*Eneide*).⁹

L'epigramma fatto oggetto di attenzione da parte di Scaligero si concentra sulla sistematica variazione del *locus* virgiliano ricordato nell'intitolazione e di un altro verso eneadico, di cui non è fatta altresì menzione nell'*inscriptio*. Il titolo *Rimanti telum ira facit* – che ragioni di ordine prettamente sintattico suggeriscono di considerare esito di un maldestro rabberciamento, difficilmente attribuibile a Claudiano¹⁰ – si riferisce al più ampio contesto di *Aen. 7.505-10*, dove si narra l'episodio dal quale ha sostanzialmente inizio la guerra tra Troiani e Latini, a seguito dell'accidentale ferimento da parte di Ascanio del cervo prediletto di Silvia, figlia dell'italico Tirro. Nel brano spicca l'immagine dei contadini del luogo che, accorsi alle grida della ragazza, si armano alla bell'e meglio, procurandosi chi un tizzone riarso, chi una clava nodosa, chi, infine, come Tirro, la scure in quel momento adoperata per spaccare la legna:

Olli (pestis enim tacitis latet aspera silvis)	505
improvisi adsunt, hic torre armatus obusto,	
stipitis hic gravidis nodis; quod cuique repertum	
rimanti telum ira facit. Vocat agmina Tyrrhus,	
quadrifidam quercum cuneis ut forte coactis	
scindebat rapta spirans immane securi.	510

L'osservazione che la collera spinge chiunque ne sia dominato a fare uso, come i *duri agrestes* italici, di quanto il caso gli mette nel frangente a disposizione costituisce il *Leitmotiv* del *carmen*, costruito su una virtuosistica variazione, si vedrà, non soltanto del motivo suggerito nell'intitolazione e destinato a divenire proverbiale in età tardoantica.¹¹

⁹ Relativo alla descrizione della riparata insenatura che consente a Enea un facile approdo sulle coste africane, l'inizio di *Aen. 1.159* risulta invero l'ipotesto più immediato del *carm. min. 5*. Al medesimo motivo letterario risponde il *carm. min. 2*, focalizzato, come ricorda il titolo nel ms. laurenziano, sulla *descriptio portus Smyrnenensis*, vedi Ricci 1999, 340; Cazzuffi 2013, 103-5; Charlet 2018, 3. Le due visioni paesaggistiche di stampo virgiliano sono accomunate al *carm. min. 6* già da Birt 1892, LXII che, unitamente al *carm. min. 52 De lanario*, ritiene tali componimenti «scholica temptamina», forse precedenti il debutto letterario di Claudiano.

¹⁰ Nel periodo di *Aen. 7.507-8 quod cuique repertum | rimanti telum ira facit*, il presente *facit* ha senso solo come verbo predicativo ('rendere'), con *telum* anch'esso in funzione predicativa rispetto a *quod* e *rimanti* quale dativo d'agente retto da *repertum*. Nell'intitolazione premessa al carme claudiano, invece, *facit* va inteso nel significato di 'crea, plasma', *telum* quale suo oggetto diretto e *rimanti* come dativo di relazione o fine.

¹¹ Contemporaneamente a Claudiano ne fornisce prova Vigil. *epist. 2.78-80 (PL 13, c. 554b) Nam matutinis horis, aurora rumpente, caeli umbra cedente, manus inopinata sed conspirata colligitur, praeustis armata sudibus atque securibus et quod rimantibus*

Del breve componimento fornisco il testo con un essenziale apparato critico, che si fonda sulle osservazioni dei due ultimi editori claudiane¹²:

diaboli telum ira fecisset, che racconta del decisivo attacco subito dai martiri di Anania a opera dei pagani la mattina del 29 maggio 397, vedi Pizzolotto 2002, 18-19. Intorno al 427, l'emistichio virgiliano è richiamato alla lettera ancora da Agostino, che nel difendere, a proposito dello stile sublime, l'impiego di un'eloquenza aliena dalla ricerca a ogni costo di abbellimenti, raccomanda un'oratoria sostenuta dagli effetti naturali dell'emotività, cf. Aug. *doctr. christ.* 4.20.42 *Satis enim est ei propter quod agit ut verba congruentia non oris eligantur industria, sed pectoris sequantur ardorem. Nam si aurato gemmatoque ferro vir fortis armetur, intentissimus pugnae agit quidem illis armis quod agit, non quia pretiosa, sed quia arma sunt; idem ipse est tamen et valet plurimum, etiam cum 'rimanti telum ira facit'*. L'idea di usare come arma ciò che si ha sotto mano è anche in Verg. *georg.* 3.420-2, ed è particolarmente tematizzata da Ovidio nella scena della battaglia di Lapiti e Centauri: cf. *met.* 12.235 *forte fuit iuxta, 259 'cur non... utimur istis?'* e soprattutto 243, dove il presente *volant* dà conto del lancio iracondo di dardi arrangiati (il commento di Nisbet; Hubbard 1970, 312 a *Hor. carm.* 1.27.1 nota come tipico delle trattazioni di Lapiti e Centauri l'impiego, quali armi improprie, di oggetti capitati nelle vicinanze). Il motivo di un armamentario improvvisato e rusticano è però presente già nella storiografia sallustiana, cf. *Cat.* 56.3 *Sed ex omni copia circiter pars quarta erat militaribus armis instructa; ceteri, ut quemque casus armaverat, sparos aut lanceas, alii praeacutas sudis portabant*. Al *topos* rimanda il ricordo dell'inadeguato equipaggiamento che arma la plebe al seguito di Vitellio in Tac. *hist.* 3.80.2 *Eo successu studia populi aucta; vulgus urbanum arma cepit. Paucis scuta militaria, plures raptis quod cuique obvium telis signum pugnae exposcut* (il passo è messo in diretto rapporto con il *locus* virgiliano di *Aen.* 1.508 da Courcelle 1984, 554 nota 147). Legato allo stesso tema è quanto afferma Lucano in 3.670-1 *Iamque omni fuis nudato milite telis | invenit arma furor*, a proposito delle armi fornite dal *furor* ai soldati della flotta marsigliese. Esempi del motivo non mancano in greco, cf. Appian. 1.30 (a proposito della sedizione di Lucio Apuleio Saturnino) βιαζομένων δὲ καὶ ὡς τῶν περὶ τὸν Ἀπουλίῳ οἱ πολιτικοὶ τὰ τε ἱμάτια διαζωσάμενοι καὶ τὰ προστυχόντα ξύλα ἀρπάσαντες τοὺς ἀγροικοὺς διέστησαν ed Heliod. 1.1.4 (immagine dei caduti presso la foce Eracleotica) κρατῆρες ἀνατετραμμένοι καὶ ἔνιοι τῶν ἐσχηκῶτων ἀπορρέοντες τῶν μὲν πινόντων τῶν δὲ ἀντὶ λίθων κεχηρμένων· τὸ γὰρ αἰφνίδιον τοῦ κακοῦ τὰς χρεῖδας ἔκαινοτομεῖ καὶ βέλεσι κεχρησθαι τοῖς ἐκπώμασιν ἐδίδασκεν; di esso giunge un'eco ancora nel dodicesimo secolo a Eustazio di Tessalonica (cf. *Comm. ad Hom. Il.* 1.234 ὡς περ κατὰ τὸν παλαιὸν λόγον τὸ παρατυχὸν ὄργανον, ὅπλόν ἐστιν ἀχορηγῆτου θυμοῦ) e nella *Filippide* di Guglielmo il Breton (1159-1224), cf. 5.533-6 *Pro iaculis tabulata, trabes et fragmina turris | (missile quando manus alium non invenit ullum) | certatim iaciunt, nec cessant, multiplicatis | iactibus hostilis numerum attenuare cohortis*.

12 Ai manoscritti collazionati da Hall 1985 ho aggiunto, infatti, quelli di cui si è avvalso Charlet 2018, omettendo dall'apparato varianti meramente grafiche e lezioni chiaramente erranee. Per comodità del lettore riporto i *sigla* dei testimoni utilizzati dai due editori, secondo le sei *series* individuate, a suo tempo, da Birt 1892: *Flor* = *Laur.* 33.9 (scritto non prima del 1482); *C* = *Cantabr. Coll. Trin.* 0.3.22, sec. XII; *g* = *Cracov.* 71, secc. XII-XIV; *J*₃ = *Leid. Voss. lat.* O 39 (294), sec. XIII; *L*₁ = *Lond. Egerton* 2627, sec. XII; *O*₃ = *Oxon. Bodl. ms. auct.* F.2.16 (*pars altera*), secc. XII-XIII; *F*₂ = *Laur. S. Marci* 250, secc. XII-XIII; *P* = *Par. lat.* 18552, secc. XII-XIII; *W*₁ = *Guelf. Gud. lat.* 220, sec. XIII; Δ = *Veron.* 163, sec. VIII; *K*₆ = *Ambr. M* 9 sup., sec. XIII; *R* = *Vat. lat.* 2809 (*pars prior*), sec. XII¹; *K*_{cat} = *catalogus* in *K*₆, f. 124r. Altri testimoni: *V*₄ = *Vind.* 3246, sec. XV; *B*₁ = *Bern.* 472, sec. XII; *C*₁ = *Cantabr. Coll. Corp. Christi* 228, sec. XIII; *F*₃ = *Laur.* 33.4, sec. XIII; *F*₁₉ = *Laur.* 33.5, sec. XIII. Le mie osservazioni si aggiungono alla breve analisi testuale, stilistica e contenutistica del carne di Ricci 2001, 42-3.

Rimanti telum ira facit

In iaculum quodcumque gerit dementia mutat.
 Omnibus armatur rabies pro cuspide ferri.
 Cuncta volant, dum dextra ferox in vulnera saevit.
 Pro telo geritur quidquid suggererit ira.

Flor, CgJ₃L₁O₃, F₂PW₁, Δ, K₆, V₄

tit. rimanti telum ira facit] *Flor*F₃: rimanti telum facit ira CPC₁: rimanti telum Δ: de actibus dementis B₁: de ira K_{6cat}: de iracundo *edd. vett.* || **1** gerit] ferit F₂F₁₉: feris *Heinsius 1650 in not.*: rei *Heinsius 1665 in not.* || **2** puncto delete in fine versus, post rabies distinx. *Heinsius in not. et edd. rec.* | armatur rabies] armantur rabie *Heinsius 1650 in not.* || **3** dextra] dextera Δ || **4** geritur] ingeritur *Heinsius* | vulnera] vulnere *Ugoletus et quidd. edd. vett.*

Ne offro, di seguito, una traduzione 'di servizio':

L'ira crea un'arma per chi ne va in cerca

La follia muta in dardo tutto ciò che porta.

Di ogni cosa, come punta di ferro, si arma la rabbia.

Vola di tutto, allorché la mano feroce infuria a colpire.

È portata come arma qualsiasi cosa l'ira abbia fornito.

L'interpretazione generale del carme si chiarisce, ripristinando anzitutto la punteggiatura in uso prima dell'intervento in nota di Nicolaus Heinsius (1665), che al v. 2 suggeriva di porre punto e virgola dopo cesura semisettenaria (*Omnibus armatur rabies; pro cuspide ferri*) e di eliminare il punto fermo dopo *ferri*. La proposta dell'umanista olandese, accolta quasi unanimemente dagli editori moderni,¹³ lega in un raffinato enjambement i vv. 2-3 (dovremmo quindi tradurre: «Di ogni cosa si arma la rabbia; come punta di ferro | vola di tutto»); a mio avviso, essa tuttavia spezza la più coerente articolazione che il carme avrebbe, se ciascuno dei quattro esametri svolgesse per via indipendente (cioè attraverso una ricercata coincidenza di metro e periodo)¹⁴ il motivo dell'utilizzo di armi estemporanee da parte di chi agisce sotto l'impulso dell'ira, un sentimento quest'ultimo, nel mondo antico notoriamente oggetto di attenzione da parte di filosofi, retori e letterati.¹⁵

¹³ Fanno eccezione Jeep 1879 e Crépin 1933.

¹⁴ Di tetrastici formati da esametri indipendenti si trova testimonianza nel VII ciclo dei cosiddetti *Carmina duodecim sapientum* (AL 495-606 R.²), dove ogni verso dei dodici complessivi epigrammi *De quattuor temporibus anni* (AL 567-78 R.²) definisce una stagione, vedi Mondin 2016, 193-8.

¹⁵ Il motivo della collera è pressoché onnipresente nell'antichità: per una sintetica, ma utile rassegna, vedi Prenner 2008, 227-9.

Nel primo dei quattro versi Claudiano evoca la *dementia*, termine tutt'altro che sorprendente per connotare un *vitium* che tradizionalmente si identifica con *insania* e *furor*.¹⁶ Il poeta tardoantico sviluppa qui l'idea che un tale *affectus* trasforma in arma da lancio qualsiasi oggetto o strumento offerto dal caso,¹⁷ secondo un motivo che trova esplicita resa in *Aen.* 1.150 *iamque faces et saxa volant, furor arma ministrat*, nel contesto dell'ampia similitudine (vv. 148-56), in cui Nettuno, giunto a placare la tempesta scatenata da Eolo su mandato di Giunone, è paragonato a un uomo di Stato capace di calmare una sommossa di popolo in forza del suo solo prestigio.

Il carme claudiano, in verità, richiama alla lettera l'esametro del primo libro dell'*Eneide* – destinato anch'esso a lunga fortuna in letteratura¹⁸ – soltanto nel v. 3, dove al volo di materiali che non hanno, di norma, funzione di dardi, rimanda l'espressione *cuncta volant*: qui non è estranea, a mio avviso, anche la memoria del vasellame vario scagliato come proiettile durante la rissa tra Lapiti e Centauri in *Ov. met.* 12.242-4 *Vina dabant animos et prima pocula pugna | missa volant fragilesque cadi curvique lebetes, | res epulis quondam, tum bello et caedibus aptae*.

Il ricordo di Virgilio è tuttavia ben presente a Claudiano già al v. 2, che allude ad armi 'non convenzionali' come le *faces* e i *saxa* dell'*ignobile vulgus* in rivolta, rappresentato nel modello (*Aen.* 1.149). A fungere da soggetto qui è di nuovo un concetto astratto, la *rabies*, di cui Claudiano fa aperta menzione quale sinonimo di *ira*¹⁹ nel singolare racconto che mette in bocca a Teodosio in merito alla creazione

16 Cf., rispettivamente, Sen. *ira* 1.1.2 *quidam itaque e sapientibus viris iram dixerunt brevem insaniam* e Arnob. *nat.* 1.17.2 *Quid est enim aliud irasci quam insanire, quam furere, quam in ultionis libidinem ferri et in alterius doloris cruces efferati pectoris alienatione bacchari?*, quindi Hor. *epist.* 1.2.62 *Ira furor brevis est*. Per la terminologia degli stati di alterazione determinati dall'ira (*amentia, dementia, furor, insania*) vedi Zamboni 2006-07, 585.

17 Con tale nozione *gero* si accompagna comunemente a qualsiasi tipo di arma, vedi *ThlL* VI 2 1930.80 ss. (a ragione, Gesner 1759, 697 chiosa l'espressione *quocumque gerit* con le parole «quod forte in manu habet, v.g. instrumenti rustici»). A partire dal *ferit* attestato in due codici «Medicei» e nella *princeps* di Ugoletus (1493) – non del tutto sgradito a Barthius 1612, 488-9 («*Ferit feriendo habile est, ictui | conveniens*») e 1650, 1069 («*Hoc enim designet omnia quibus quis ferire possit*») – Heinsius 1650, 273 suggeriva di leggere *feris*, presentando i vv. 1-3 nella forma *In iaculum quodcumque feris dementia mutat | omnibus. Armantur rabie. Pro cuspidе ferri | cuncta volant* (dell'ardita congettura non resta traccia in Heinsius 1665, 883, dove l'umanista scorge però in *gerit* una corruzione di *rei*).

18 Courcelle 1984, 56 ne ricorda l'eco in *Comm. apol.* 1030 e soprattutto la ripresa quasi identica in Sed. *carm. pasch.* 5.286 (ma ai brani colà citati va aggiunto, almeno, Lucan. 7.512 *inde faces et saxa volant spatique solutae*, per cui cf. i commenti *ad l.* di Lanzarone 2016 e Mancini 2016).

19 All'inizio del *de ira* (1.1.1) Seneca, non a caso, ritiene la collera un *adfectus*... *maxime ex omnibus taetrus ac rabidus*.

dell'uomo per opera di Prometeo:²⁰ il poeta, insomma, si produce in una variazione del motivo esposto nell'esametro precedente, sottolineando che, nel cercare di ferire gli avversari, la rabbia impiega come dardo qualsivoglia strumento.²¹

Va osservato, come finora non mi risulta fatto, che l'esametro claudiano trova una ripresa, probabilmente non casuale, al v. 227 del panegirico che nel 512 Prisciano indirizzò ad Anastasio I: a proposito della soppressione dei cruenti spettacoli con le fiere, il *grammaticus* di Cesarea loda, infatti, la saggia decisione dell'imperatore di risparmiare tanti innocenti dallo strazio provocato dai denti di cui si arma la rabbia delle bestie così ignominiosamente impiegate nei giochi, cf. vv. 226-7 *humanos arcens lacerari dentibus artus, | dentibus, armatur rabies quibus atra ferarum*.

Sulla scorta dell'ipotesto virgiliano di *Aen.* 1.150, al v. 3, si è detto, Claudiano esemplifica, invece, l'impiego di dardi improvvisati, ponendo in rilievo, attraverso la temporale introdotta da *dum*, la simultaneità tra l'affannarsi della *dextra*, tesa con violenza a colpire il nemico,²² e il volo di tutto ciò che la stessa ha trovato a disposizione nel realizzarsi della propria ferocia.

L'ultimo dei quattro esametri, infine, è costruito chiaramente sulla falsariga del primo: esso riafferma che, come arma da lancio (*pro telo* cf. v. 1 in *iaculum*), viene portato (*geritur* cf. v. 1 *gerit*)²³ qualsiasi oggetto (*quidquid* cf. v. 1 *quodcumque*), offerto appunto dall'ira (*suggererit ira*). Nel suo apparato dei *fontes* Birt 1892 osserva, a ragione, che il verso potrebbe risentire dell'eco senecana di *ira* 3.2.5 *po-*

20 Nelle parole che Teodosio rivolge a Onorio per metterlo in guardia dai pericoli dell'ira, quest'ultima trova la sua sede naturale nel *pectus*, dove si infiamma appunto di rabbia, cf. *IV Hon.* 241-7 *Iram sanguinei regio sub pectore cordis | protegit imbutam flammis avidamque nocendi | praecipitemque sui. Rabie succensa tumescit, | contrahitur tepefacta metu. Cumque omnia secum | duceret et requiem membris vesana negaret, | invenit pulmonis opem madidumque furenti | praebuit, ut tumidae ruerent in mollia fibrae* (poco più avanti, l'imperatore ammonisce il giovane figlio a non farsi guidare dal rovinoso e soverchiante *vitium*, cf. *IV Hon.* 259-61 *Si metuis, si prava cupis, si deceris ira, | servitii patiere iugum; tolerabis iniquas | interius leges*).

21 Conformemente al significato dei due sostantivi, nella sineddoche *cuspid ferri* non sarà difficile scorgere un sinonimo di *iaculum* del verso precedente. Romano 1958, 65 pensa, invece, alla «punta d'una spada»: *cuspid*, tuttavia, indica l'estremità acuminata di uno strumento atto a offendere, nella fattispecie, una lancia o un giavellotto, armi da getto per antonomasia, vedi *ThL* IV 1552 53 ss. «pars hastae aerea acuta»; *ferrum* riguarda con appropriatezza il materiale di cui, in genere, è costituita la punta del dardo, cf. e.g. Verg. *Aen.* 10.489 *Hic Turnus ferro praefixum robur acuto*.

22 Anche l'espressione *in vulnera saevit* sembra avere sapore virgiliano, cf. *Aen.* 12.528 *nunc totis in vulnera viribus itur*. Un quadretto simile a quello claudiano si coglie in Prudenzio, che evidenzia la furia con la quale Bellona arma le mani dei mortali perché si colpiscono vicendevolmente con cieca ferocia in c. *Symm.* 2.600-1 *Miscebat Bellona furens mortalia cuncta | armabatque feras in vulnera mutua dextras*.

23 La cercata corrispondenza con il *gerit* di v. 1 rende superflua la proposta di correzione in *ingeritur* di Heinsius 1665.

pulus ductu irae suae egressus fortuita raptaque pro armis gessit, ma la presenza del nesso *pro telo geritur* rinvia anche a *Herc. fur.* 45-6 *Nempe pro telis gerit | quae timuit et quae fudit: armatus venit*, passo in cui Seneca ricorda Ercole – *furens*, appunto – equipaggiarsi di armi tutt'altro che convenzionali quali le spoglie dei mostri, leone e idra, un tempo da lui stesso temuti e sconfitti.

Nel complesso, il carme fornisce, dunque, un saggio del sapiente intarsio di tessere sotteso all'arguta tecnica compositiva di Claudiano ammirata da Scaligero, laddove il gesto letterario del poeta si risolve nella mera volontà di soffermarsi su più argomenti richiamati dal modello virgiliano. La declinazione non già di un unico tema, come suggerisce, a torto, *l'inscriptio*, ma di due motivi affini tratti dall'*Eneide* (*rimanti telum ira facit* e, si è visto, *furor arma ministrat*) è certamente tipica della prassi di scuola (Ricci 1999, 335), ma il fatto che le due fonti non sono citate *verbatim* nel testo e che la medesima contaminazione dei due *loci* virgiliani si ritrova anche in autori più tardi, non necessariamente sollecitati dal rispetto delle conseguenze di un esercizio,²⁴ suggerisce prudenza nell'associare *tout court* il carme al modulo retorico del *thema*.

D'altra parte, è evidente che il titolo illustrante il contenuto dei quattro esametri risale a una sommaria identificazione dell'argomento svolto essenzialmente nei primi due versi e che la sua redazione si deve, più che all'autore, o a un copista medievale²⁵ o a chi, in tempi successivi alla morte di Claudiano, si incaricò di raccogliergli gli sparsi materiali poetici rimasti per lo più inediti: di certo, appare impossibile proporre una qualsiasi datazione per il componimento, cui sarebbe altresì fuorviante, come pure si è fatto, assegnare un qualche valore programmatico all'interno della discussa raccolta dei *minora*.²⁶

24 Una simile associazione tra i due brani virgiliani compare in un passo del cosiddetto 'poema dell'*Heptateuchos*', opera di anonimo autore riconosciuto verosimilmente quale imitatore di Claudiano, vedi Cutino 2016: in *Iud.* 627-8 *Vincula, tum curvam – nam quid non ira ministret? – | maxillam tardi conixus stringit aselli*, infatti, vi è il ricordo biblico della mascella d'asino che, come arma fornita dal caso, aveva consentito a Sansone di abbattere mille nemici, cf. anche Sulpic. *chron.* 1.27.5 *traditus ruptis vinculis, arrepto osse asini, quod casus telum dederat, mille ex hostibus prostravit* e vedi Lubian 2014, 269. Gli emistichi a cavallo di *Aen.* 7.507-8 sono associati con tecnica pressoché centonaria al motivo espresso in *Aen.* 1.150 ancora nella *Vita Martini* di Paolino di Périgueux, in seno al miracoloso episodio delle mule che, irrigiditesi dopo il drammatico pestaggio di Martino, vengono invano sollecitate ad avanzare dai soldati di scorta al carro del fisco, rei delle sofferenze patite dal santo, cf. Paul. Petric. *Mart.* 4.216-17 *saxa sudes fustes stimulos, quod cuique repertum | rimanti telum ira facit, consumit in ictus*.

25 A simili fraintendimenti rimanda, ad esempio, il titolo *De actibus dementis* in B₁ e quello *De iracundo* che caratterizza tutta la tradizione a stampa precedente a Heinsius.

26 Cf. Romano 1958, 65 e Garambois-Vasquez 2007, 96. Secondo Harich-Schwarzbauer 2009, 20-2 il carme introdurrebbe un ciclo di *carmina minora* (9 *Hystrix*; 24 *De locusta*; 49 *Torpedo*) esprimenti l'idea di minaccia. L'ipotesi, respinta da Charlet 2018, 5 nota 1, collide con la constatazione che i tre componimenti hanno per oggetto anima-

A fronte del motivo topico da esso sviluppato, il *tetrastichon* dovette comunque godere di qualche considerazione in tempi non troppo distanti dalla sua pubblicazione, come lascia ipotizzare la ripresa quasi letterale del primo emistichio del v. 3 nel panegirico di Prisciano.

In epoca moderna, ancora prima di suscitare l'interesse di Scalligero, l'epigramma risulta annoverato tra i proverbiali *loci* poetici *de ira* dell'antichità.²⁷ Al riguardo, nei commentari ai libri dell'Antico Testamento del gesuita tedesco Nikolaus Serarius (1555-1609), esso è citato a proposito dell'episodio biblico dell'uccisione di Sisara per mano di Gaele (*Iud.* 4.18-21), che richiama il motivo virgiliano variato da Claudiano nell'immagine del piolo e del martello impiegati come armi improvvisate – ma ugualmente e crudelmente efficaci – da parte della temeraria eroina. Nel sostenere che anche i saggi e i giusti vengono armati a dovere da virtù quali sapienza, pietà e ardore di fede,²⁸ il teologo 'riscrive', a suo modo, il componimento del poeta tardoantico («ut paululum Claudiani liceat immutare versus»), restituendolo, fatta salva l'omissione del v. 3, nella forma «In iaculum quodcumque gerit *sapientia* mutat. | Omnibus armatur *pietas* pro cuspide ferri. | Pro telo est *sanctus* quidquid suggererit *ardor*» (il corsivo, naturalmente, è mio): un curioso, ma vivido esempio della seriore fortuna di un carne che, improntato al culto dell'*Eneide*, costituisce un ricercato *tour de force* sulla topica suggerita dalla continua assimilazione del capolavoro virgiliano.

li che agiscono non per impulso dell'ira, ma in obbedienza a *ingenium* e *calliditas*, vedi Luceri 2020, 35-41.

²⁷ Così nella raccolta di «flores» morali del canonico e protonotario apostolico Ottaviano Mirandola (1549), 192v. La clausola del v. 1 potrebbe aver lasciato traccia ancora nel *Praedium rusticum* del gesuita Jacques Vaniere (1696), cf. 8.235 *hinc animos post vina brevis dementia mutat*.

²⁸ Cf. Serarius 1609, col. 127: «sicut iracundis et furiosis omnia paene arma fiunt, sic prudentibus, iustitiaeque incensis amore».

Bibliografia

- Barthius, C. (1612) [1650]. *Claudii Claudiani poetae praegloriosissimi quae extant*. Hanoviae [Francofurti].
- Birt, T. (1892). *Claudii Claudiani Carmina*. Berlin.
- Cazzuffi, E. (2013). «Vedute, cataloghi, descrizioni geografiche e itinerari nei *Carmina minora* di Claudiano». Baldo, G.; Cazzuffi, E. (a cura di), *Regionis forma pulcherrima: percezioni, lessico, categorie del paesaggio nella letteratura latina = Atti del Convegno di studio* (Palazzo Bo, Univ. degli Studi di Padova, 15-16 marzo 2011). Firenze, 101-27.
- Charlet, J.-L. (2018). *Claudian. Oeuvres. Tome IV. Petits poèmes*. Paris.
- Claverius, S. (1602). *Cl. Claudiani... opera serio emendata*. Parisiis.
- Comparetti, D. (1872). *Virgilio nel Medioevo*. Livorno.
- Courcelle, P. (1984). *Lecteurs païens et lecteurs chrétiens de l'Énéide. I. Les témoignages littéraires*. Paris.
- Crépin, V. (1933). *Claudian. Oeuvres complètes*. Paris.
- Cristante, L. (2003). «Grammatica di poeti e poesia di grammatici: Coronato». Gasti, F. (a cura di), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi = Atti della «I Giornata ghisleriana di Filologia classica»* (Pavia, 5-6 aprile 2001). Pavia, 75-92.
- Cristante, L. (2003-04). «Appunti su Coronato grammatico e poeta (a proposito di *Anth. Lat.* 223-223a R.=214-215 Sh.B.)». *ITriestFilClass*, 3, 247-60.
- Cristante, L. (2007). «Virgilio a Cartagine (Note a *Anth. Lat.* 244 R. = 237 Sh.B.)». *CentoPagine*, 1, 40-6.
- Cristante, L. (2009). «La natura perfida di Enea (*Anth. Lat.* 255 R.² = 249 Sh. B.)». *Eos*, 96, 375-83.
- Cutino, M. (2016). «Per un inquadramento dell'*Heptateuchos* di 'Cipriano Gallo': cronologia relativa e finalità compositive». Herbert de la Portbarré-Viard, G.; Stoehr-Monjou, A. (éds), *Studium in libris: mélanges en l'honneur de Jean-Louis Charlet*. Paris, 103-24.
- Deitz, L.; Vogt-Spira, G.; Musäus, I. (Hrsgg) (1994-2011). *Iulius Caesar Scaliger, Poetices libri septem*. Bde. 1-6. Stuttgart; Bad Cannstatt.
- De Nonno, M. (2003). «Grammatici, eruditi, scoliasti: testi, contesti, tradizioni». Gasti, F. (a cura di), *Grammatica e grammatici latini: teoria ed esegesi = Atti della «I Giornata ghisleriana di Filologia classica»* (Pavia, 5-6 aprile 2001). Pavia, 13-28.
- Garambois-Vasquez, F. (2007). *Les invectives de Claudien*. Bruxelles.
- Gesner, I.M. (1759). *Cl. Claudiani quae extant*, voll. 1-2. Lipsiae.
- Hall, J.B. (1985). *Claudii Claudiani Carmina*. Leipzig.
- Harich-Schwarzbauer, H. (2009). «*Prodigiosa silex*. Serielle Lektüre der carmina minora Claudians». Harich-Schwarzbauer H.; Schierl, P. (Hrsgg), *Lateinische Poesie der Spätantike = Internationale Tagung in Castelen bei Augst* (11.-13. Oktober 2007). Basel, 11-31.
- Heinsius, N. (1650) [1665]. *Cl. Claudiani quae extant*. Lugduni Batavorum [Amstelædami].
- Jeep, L. (1872-79). *Claudii Claudiani Carmina*, voll. 1-2. Lipsiae.
- Lanzarone, N. (2016). *M. Annaei Lucani Belli civilis liber VII*. Firenze.
- Lubian, F. (2014). «La macchina del parafraste: l'esempio di Sansone (*Iud.* 13:1-15:20) nel poema dell'*Heptateuchos* (*Iud.* 482-641)». Cristante, L.; Mazzoli, T. (a cura di), *Il calamo della memoria VI. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. Trieste, 219-82.

- Luceri, A. (2020). *Claudiano tra scienza e mirabilia: Hystrix, Nilus, Torpedo* (*carm. min.* 9, 28, 49). *Introduzione, testo, traduzione e commento*. Hildesheim; Zürich; New York.
- Mancini, A. (2016). *La battaglia di Farsalo. Saggio di commento a Lucano, Bellum civile VII*. Bari.
- Mirandola, O. (1549). *Illustrium poetarum flores...* Argentorati.
- Mondin, L. (2016). «Talia in cattedra: usi didascalici dell'epigramma tardolatino». Cristante, L.; Veronesi, V. (a cura di), *Forme di accesso al sapere in età tardoantica e altomedievale. VI = Raccolta delle relazioni discusse nell'incontro internazionale* (Trieste, Biblioteca statale, 24-25 settembre 2015). Trieste, 189-235.
- Nisbet, R.G.M.; Hubbard, M. (1970). *A Commentary on Horace: Odes. Book 1*. Oxford.
- Paolucci, P. (2007). «Il *Vergilianus faber* di PSI 142. Un esempio di tecnica versificatoria da Virgilio in età tardoantica». *GIF*, 59, 79-103.
- Pirovano, L. (2004). «Tiziano, Calvo e i 'themata' virgiliani (Servio *ad Aen.* 10.18)». Gioseffi, M. (a cura di), *Il diletto monte. Raccolta di saggi di filologia e tradizione classica*. Milano, 139-66.
- Pizzolato, L.F. (2002). *Studi su Virgilio di Trento*. Milano.
- Prenner, A. (2008). «Quando si arrabbiano le Furie: il motivo dell'ira nell'*In Rufinum* di Claudiano». *Paideia*, 63, 227-43.
- Ricci, M.L. (1999). «Note sulla presenza di Virgilio nei Carmi minori di Claudiano». *InvLuc*, 21, 333-40.
- Ricci, M.L. (2001). *Claudii Claudiani Carmina Minora*. Bari.
- Romano, D. (1958). *Claudiano*. Palermo.
- Scaliger, I.C. (1561). *Poetices libri septem*. Lugduni.
- Serarius, N. (1609). *Commentarij in sacros Bibliorum libros, Josuae, Judicum, et Ruth*. Lutetiae Parisiorum.
- Ugoletus, T. (1493). *Claudiani opera*. s.l.: s.d.
- Vanier, J. (1696). *Praedium rusticum*. Parisiis.
- Zamboni, A. (2006-07). «Aspetti lessicali della transizione latinoromanza: la terminologia dell'alienazione mentale». *AIV*, 165, 561-644.

